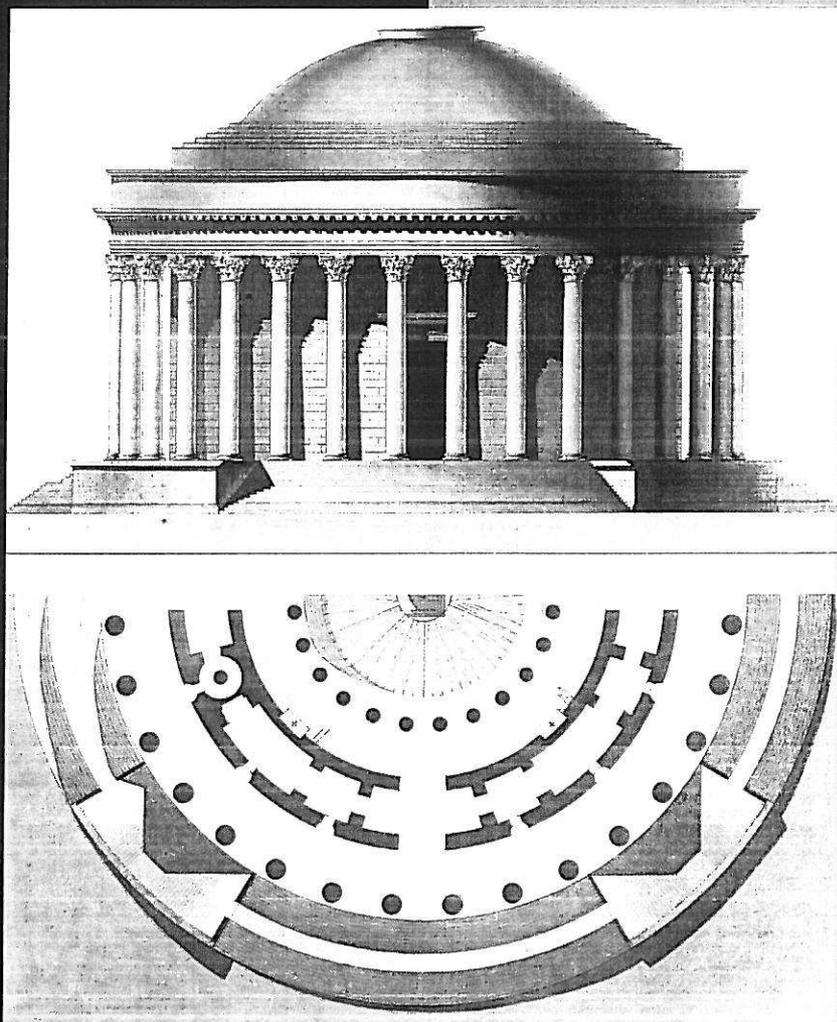


# Contro il barocco

Apprendistato a Roma  
e pratica dell'architettura civile  
in Italia 1780-1820



Campisano Editore

In copertina,  
Jorge Durán, *Cappella sepolcrale  
in piazza circolare*, pianta e prospetto,  
AASL, *Disegni di architettura*, n. 910

Nessuna parte di questo libro  
può essere riprodotta o trasmessa  
in qualsiasi forma o con qualsiasi  
mezzo elettronico, meccanico  
o altro senza l'autorizzazione  
scritta dei proprietari dei diritti  
e dell'editore.

*Progetto grafico*  
Gianni Trozzi

© copyright 2007 by  
Campisano Editore Srl  
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53  
Tel (39) 06 4066614 - Fax (39) 06 4063251  
campisanoeditore@tiscalinet.it  
www.campisanoeditore.it  
ISBN 978-88-88168-27-3

# CONTRO IL BAROCCO

Apprendistato a Roma  
e pratica dell'architettura civile  
in Italia 1780-1820

a cura di  
Angela Cipriani  
Gian Paolo Consoli  
Susanna Pasquali

Campisano Editore



## CONTRO IL BAROCCO

Apprendistato a Roma  
e pratica dell'architettura civile  
in Italia 1780-1820

Roma 19 aprile-19 maggio 2007  
Accademia Nazionale di San Luca



Accademia Nazionale  
di San Luca



Comune di Roma  
Assessorato alle Politiche Culturali



Dipartimento di Architettura e  
Urbanistica del Politecnico di Bari

Questa mostra è stata organizzata dalla  
Accademia Nazionale di San Luca,  
in accordo con l'Assessorato alla  
Cultura del Comune di Roma  
a completamento del lavoro di ricerca  
svolto nell'ambito del PRIN 2004-2006,  
*Progettare la memoria*, coordinatore  
nazionale, Fabio Mangone,  
coordinatore dell'unità operativa di  
Bari, Gian Paolo Consoli.  
Al progetto è dovuta anche la  
pubblicazione del catalogo, con la  
collaborazione del Dipartimento di  
Architettura e Urbanistica del  
Politecnico di Bari.

### MOSTRA

#### *a cura di*

Angela Cipriani  
*Archivio Storico dell'Accademia  
Nazionale di San Luca*

Gian Paolo Consoli  
*Politecnico di Bari*

Susanna Pasquali  
*Facoltà di Architettura di Ferrara*

#### *Organizzazione a cura di*

Anna Maria De Gregorio  
*Segreteria dell'Accademia Nazionale  
di San Luca*

Francesco Taddei  
*Accademico benemerito*

#### *Allestimento della mostra*

Enrico Valeriani

#### *Assicurazioni*

Brooker Ufficiale di Assicurazione-  
Progress FineArt

#### *Trasporti*

Elledue 2000 srl, di Mario Laici

#### *Ufficio Stampa*

Roberto Begnini

### CATALOGO

#### *a cura di*

Angela Cipriani,  
Gian Paolo Consoli,  
Susanna Pasquali

#### *Redazione del catalogo*

Isabella Salvagni

### ALBO DEI PRESTATORI

Accademia Clementina di Belle Arti di  
Bologna

Accademia di Belle Arti di Brera, Milano

Archivio di Stato di Imperia

Archivio di Stato di Lucca

Archivio Palazzotto, Palermo

Archivio Storico della Città di Torino

Biblioteca Comunale Manfrediana di  
Faenza

Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti di  
Macerata

Civica Raccolta di Stampe Bertarelli,  
Castello Sforzesco di Milano

Collezione Ennio de Rosa, Napoli

Collezione Ceccarelli, Bologna

Dipartimento di Storia dell'architettura,  
Restauro e Conservazione dei beni  
architettonici, Università La Sapienza,  
Roma

Civica Collezione Topografica, Genova

Gabinetto disegni e stampe, Biblioteca  
Comunale dell'Archiginnasio di  
Bologna

Gabinetto Disegni e Stampe, Musei di  
Strada Nuova, Genova

Gabinetto Disegni e Stampe del Museo  
di Roma

Istituto Statale d'Arte Paolo Toschi di  
Parma

Pinacoteca Comunale di Faenza

Soprintendenza BAAAS del Friuli Venezia  
Giulia, Trieste, Castello di Miramare

Soprintendenza per il Patrimonio Storico,  
Artistico ed Etnoantropologico di  
Milano (in deposito presso la Civica  
Raccolta di Stampe Bertarelli, Castello  
Sforzesco di Milano)

## Indice

pag.	II-18	Presentazioni <i>Giorgio Ciucci, Fabio Mangone, Dino Borri, Angela Cipriani</i>
PARTE I - ROMA INTERNAZIONALE		
23		Apprendistati italiani d'architettura nella Roma internazionale, 1750-1810 <i>Susanna Pasquali</i>
37		«Sotto tutti i climi l'uomo è capace di tutto». Gli architetti spagnoli a Roma tra il 1747 e il 1798 <i>Carlos Sambricio</i>
51		Gli anni Ottanta e gli architetti stranieri a Roma <i>Elisabeth Kieven</i>
71		I disegni dall'antico di Giuseppe Venanzio Marvuglia <i>Pierfrancesco Palazzotto</i>
PARTE II - LA NUOVA DIDATTICA		
81		A Roma contro Roma: la nuova scuola di architettura <i>Susanna Pasquali</i>
109		Un'alternativa alle corone di San Luca: i concorsi dell'Accademia di Parma tra 1780 e 1800 <i>Carlo Mambriani</i>
120		Appendice Concorrenti ai premi di architettura di Parma dal 1780 al 1796 <i>Carlo Mambriani</i>
133		Contributi francesi all'Accademia di San Luca: Pierre-Adrien Pâris e i nuovi statuti del 1812 <i>Pierre Pinon</i>
143		Dopo l'Accademia della Pace: Paolo Santacroce e la fondazione della scuola napoletana di architettura <i>Fabio Mangone</i>
PARTE III - UN LINGUAGGIO UNIVERSALE PER L'ARCHITETTURA CIVILE IN ITALIA		
151		La «nuova architettura del nuovo secolo»: temi e tipi <i>Gian Paolo Consoli</i>
231		Venezia nell'età di Giannantonio Selva, 1783-1819 <i>Guido Zucconi</i>

- 245 Tra Roma e Firenze: anticipazioni e ritardi nella Toscana lorenese  
*Dario Matteoni*
- 257 Un difficile Neoclassicismo: l'immagine di Roma all'alba dell'Ottocento  
*Elisa Debenedetti*
- 273 Napoli 1800-1820  
*Sergio Villari*
- 291 Palermo e la Sicilia  
*Maria Giuffré*
- 307 Piramidi e Papi. Funzioni e significati della piramide  
nell'architettura tra Settecento e Ottocento  
*Jörg Merz*

#### PARTE IV - LIBRI

- 327 Raffaele Stern e i volumi della Biblioteca Romana Sarti  
*Fabrizio Ambrosi de Magistris*
- 333 L'Accademia di San Luca e il diritto di censura in materia d'arte, 1795-1796  
*Isabella Salvagni*

#### PARTE V - DAGLI STUDI ALLE OPERE: IDENTITÀ DI UNA GENERAZIONE DI ARCHITETTI

- 346 Ireneo Aleandri (1795-1885)  
*Luca Maria Cristini*
- 351 Giovanni Antonio Antolini (1753-1841)  
*Francesco Ceccarelli*
- 357 Mario Asprucci (1764-1804)  
*Susanna Pasquali*
- 365 Vincenzo Balestra (doc. post 1790- ante 1813)  
*Susanna Pasquali*
- 371 Carlo Barabino (1768-1835)  
*Marco Spesso*
- 381 Giuseppe Barberi (1746-1809)  
*Sergio Pace*
- 387 Paolo Bargigli (1763-1818 circa)  
*Rosella Grassi*
- 395 Pietro Bianchi (1787-1849)  
*Sergio Villari*
- 399 Ferdinando Bonsignore (1760-1843)  
*Elena Dellapiana*
- 405 Vincenzo Brenna (1741- post 1806)  
*Letizia Tedeschi*
- 420 Luigi Cagnola (1762-1833)  
*Stefano Bosi*
- 424 Luigi de Cambray Digny (1778-1843)  
*Dario Matteoni*

- 431 Giuseppe Camporese (1761-1822)  
*Fabrizio Di Marco*
- 438 Alessandro Emmanuele Marvuglia (1771-1845)  
*Pierfrancesco Palazzotto*
- 447 Pietro Nobile (1776-1854)  
*Rossella Fabiani*
- 453 Lorenzo Nottolini (1787-1851)  
*Dario Matteoni*
- 460 Paolo Santacroce (1760-1831)  
*Andrea Maglio*
- 462 Giannantonio Selva (1751-1819)  
*Valeria Farinati*
- 469 Raffaele Stern (1774-1820)  
*Susanna Pasquali*
- 476 Giuseppe Valadier (1762-1839)  
*Elisa Debenedetti*

SCHEDE DELLE OPERE IN MOSTRA

PARTE I - APPRENDISTATO A ROMA *a cura di Susanna Pasquali*

- 485 I Il rilievo dell'antico nei programmi dell'Accademia di San Luca, 1750-1800
- 490 II A Roma con un nuovo sguardo analitico
- 492 III Esercitazioni sulle restituzioni dall'antico di Giovan Battista Montano
- 495 IV Carta oleata, semitrasparente e lucida: l'apprendistato dai libri
- 497 V Tesori gelosamente custoditi: alcune vedute di giardini copiate a Roma
- 499 VI Gli ultimi concorsi banditi nel Settecento dall'Accademia di San Luca, 1792 e 1795
- 503 VII Antiche e nuove tecniche di incisione per la diffusione della nuova architettura
- 506 VIII Disegni italiani riconducibili all'attività dell'Accademia della Pace
- 509 IX Disegni autografi di Mario Asprucci e disegni a lui collegati
- 516 X Architetture dedicate a Canova e architetture in onore di Canova e delle sue opere

PARTE II - LA PRATICA DELL'ARCHITETTURA CIVILE IN ITALIA  
*a cura di Gian Paolo Consoli*

- 521 XI Grandi progetti per la città nuova
- 521 XII Nuove Piazze e nuovi Fori
- 526 XIII Edifici di sicurezza pubblica: Caserme, Carceri, Porte, Fari
- 532 XIV Edifici di utilità pubblica: Biblioteche, Musei e Gallerie, Università, Accademie
- 535 XV Edifici per la salute e i bisogni pubblici: Ospedali, Cimiteri, Acquedotti, Bagni
- 542 XVI Edifici per gli spettacoli pubblici: Circhi, Arene, Teatri
- 549 XVII Edifici di magnificenza pubblica I: Cenotafi, Archi di trionfo, Monumenti
- 553 XVIII Edifici di magnificenza pubblica II: il concorso per il Moncenisio

- 558 Indice dei nomi  
*a cura di Isabella Salvagni*

## Alessandro Emmanuele Marvuglia (1771-1845)

Pierfrancesco Palazzotto

Architetto, nacque a Palermo il 18 gennaio 1771, figlio dell'architetto Giuseppe Venanzio (Palermo 1729-1814) e nipote del capomaestro Simone (1681 circa-1761)<sup>1</sup>. Anche lo zio Salvatore (Palermo 1735-1802), sacerdote della Congregazione dei Padri Operai e dottore in Sacra Teologia<sup>2</sup>, risulta attivo con la medesima professione. Risiede in vicolo della Zecca n. 8 all'ultimo piano<sup>3</sup>.

Un ritratto, entro un medaglione a bassorilievo, in nesso a quello del padre, si trova nella navata sinistra della chiesa di San Domenico di Palermo (il cosiddetto Pantheon dei siciliani illustri)<sup>4</sup>.

### Anni romani

La sua formazione teorica si deve con ogni probabilità al padre, di cui fu sicuramente allievo presso la cattedra di Geometria Pratica, Architettura Civile ed Idraulica che questi teneva dal 1779 nella Classe Filosofica della Regia Accademia degli Studi, nel 1806 divenuta Regia Università degli Studi<sup>5</sup>. Si può anche immaginare una fase iniziale di pratica nello studio professionale paterno.

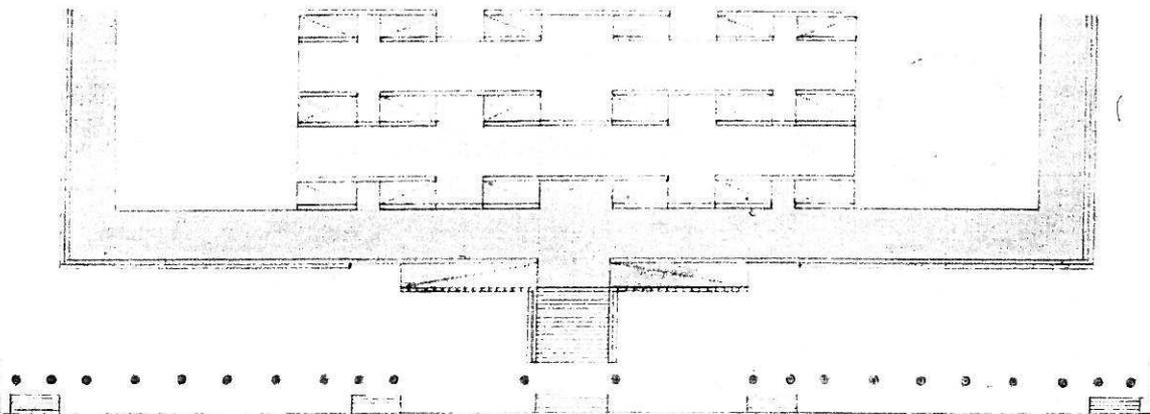
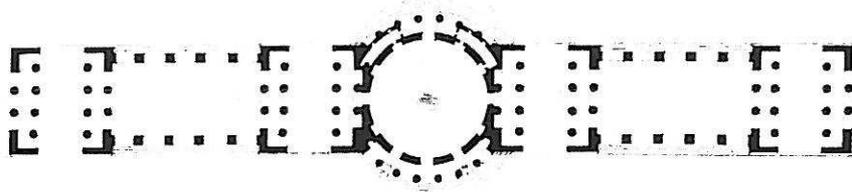
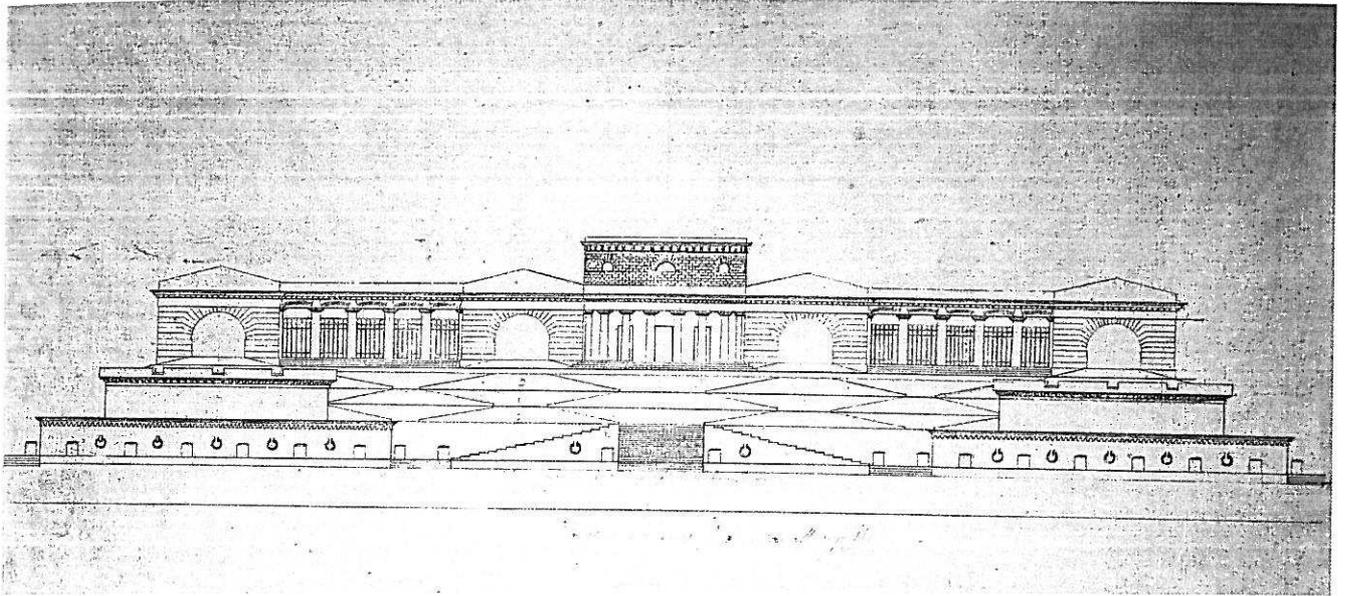
In una data imprecisata si recò quindi a Roma «a studiare l'architettura e ne apprese gli elementi da Antonio [sic] Balestra ed ivi conobbe il celebre Francesco Milizia e fu ammesso all'Accademia della Pace di Belle Arti, stabilita da Felice Gianni [sic] alla quale presentò varî progetti [di] architettura, che meritavano di essere incise»<sup>6</sup>. Così scrive uno dei primi biografi del Marvuglia, l'erudito e conoscitore d'arte Agostino Gallo, alla cui testimonianza quasi contemporaneamente si associa quella di un altro dotto palermitano, Giuseppe Bozzo che, nell'ambito della biografia di Giuseppe Venanzio Marvuglia, ricordava la destinazione del testo appena scritto sulla *Nuova Regola Generale per la maggiore speditezza delle scale* («Antologia Romana», 52 [1797]) al figlio che in quel periodo «dimoravasi in Roma ad aguzzare gli sguardi in quelle grandi meraviglie»<sup>7</sup>.

La partenza per Roma si può datare, tramite riscontri documentari<sup>8</sup>, al 1796, cioè quando l'architetto aveva circa 25 anni. In pratica la stessa età che aveva il padre quando soggiornò a Roma e fu accolto all'Accademia di San Luca, cioè dal 1755 circa fino a non oltre i primi mesi

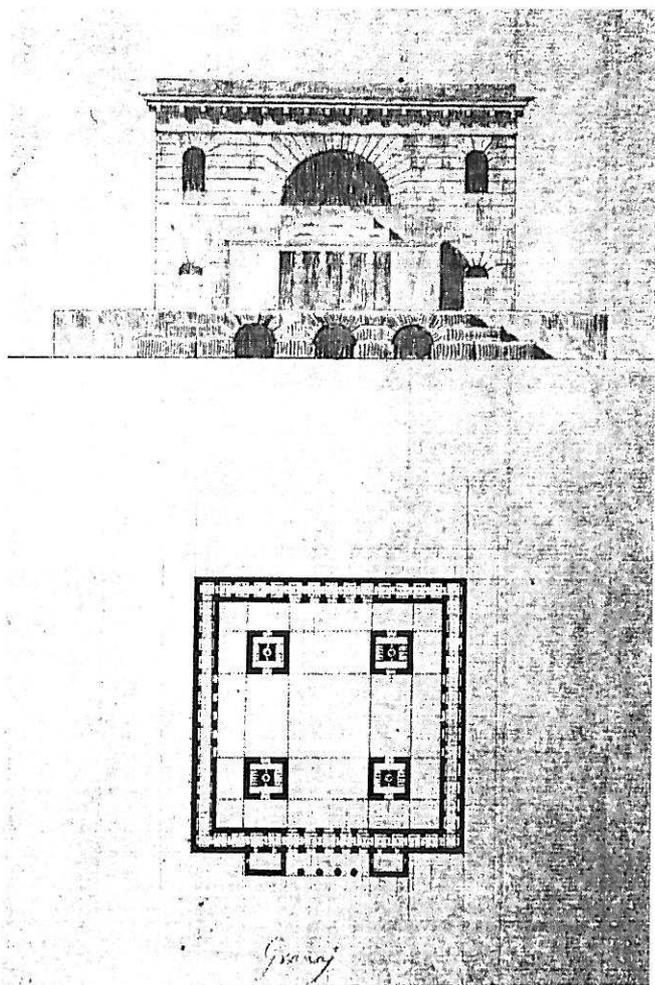
del 1760, come si evince oggi dalla documentazione d'archivio indiretta<sup>9</sup>. L'iniziativa di far studiare Alessandro Emmanuele a Roma si deve infatti certamente al padre che, in una lettera a Léon Dufourny (1754-1818) – già allievo dell'Accademia di Architettura di Parigi e da lui frequentato a Palermo tra il 1789 e il 1793 – scrisse: «Giudicai destinare mio figlio in Roma da cui credo che voi a quest'ora ne avrete ricevute le notizie delle sue applicazioni e delli suoi progressi che mi auguro maggiori proseguendo li studi nell'architettonica. Io lo raccomando a voi in ciò che credete poterlo aiutare, ed è quel che può fare un Padronato in un'isola mesta per il proprio figlio [...]»<sup>10</sup>. È evidente che Marvuglia *senior* volle aprire al figlio nuovi orizzonti professionali ma anche culturali, cosa che puntualmente accadde con l'ingresso all'Accademia della Pace, di cui Alessandro Emmanuele, firmando tra i relatori del manifesto del 1796, fu presto uno degli esponenti di spicco (figg. 1-3). Infatti, la sua partecipazione attiva a quel consesso culturale, volto al rinnovamento del gusto in senso nettamente neoclassico, si tradusse nella fattiva condivisione, forse anche economica, della stampa del primo volume degli atti con i progetti architettonici dell'Accademia, dei quali, dei 12 soggetti inizialmente previsti, nella prima edizione del 1797 ne furono pubblicati solo 9 sotto il titolo: *Raccolta di IX Progetti Architettonici inventati e disegnati da alcuni membri della Accademia detta della Pace contenuti in XXVII rami*<sup>11</sup>. Come riscontro dell'impegno di Marvuglia rimangono il manifesto tra le carte Bonsignore, la sua presenza fra gli autori di due architetture che hanno come soggetto un *Monumento Nazionale ai cittadini Gloriosi, trionfatori della schiavitù e della licenza*, e il *Collegium Mercatorum italice Borsa* (fig. 4), i due soggetti di Albites e Asprucci, in cui figura come incisore, e l'esistenza nell'Archivio Palazzotto di ben 13 acquetinte (Balestra, Albites, Bonsignore, Lazzarini, incluso il suo *Monumento Nazionale*) tra cui 3 prove di stampa della Tavola II di Lazzarini<sup>12</sup>.

È possibile che all'epoca il giovane Marvuglia avesse solidarizzato con gli esponenti della nascente Repubblica Romana (proclamata il 15 febbraio 1798) tanto che, come ricorda Gallo, «scoppiata in Roma la rivoluzione,

1. Alessandro Emmanuele Marvuglia,  
*Dogana del pesce*, prospetto.  
Archivio Palazzotto, Palermo, n. 309;  
cat. VIII.5; cat. VIII.2
2. Alessandro Emmanuele Marvuglia,  
*Dogana del pesce*, pianta.  
Archivio Palazzotto, Palermo, n. 308;  
cat. VIII.4; cat. VIII.3



3. Alessandro Emmanuele Marvuglia,  
*Granai*, prospetto principale e pianta.  
Archivio Palazzotto, Palermo,  
n. 303; cat. VIII.6



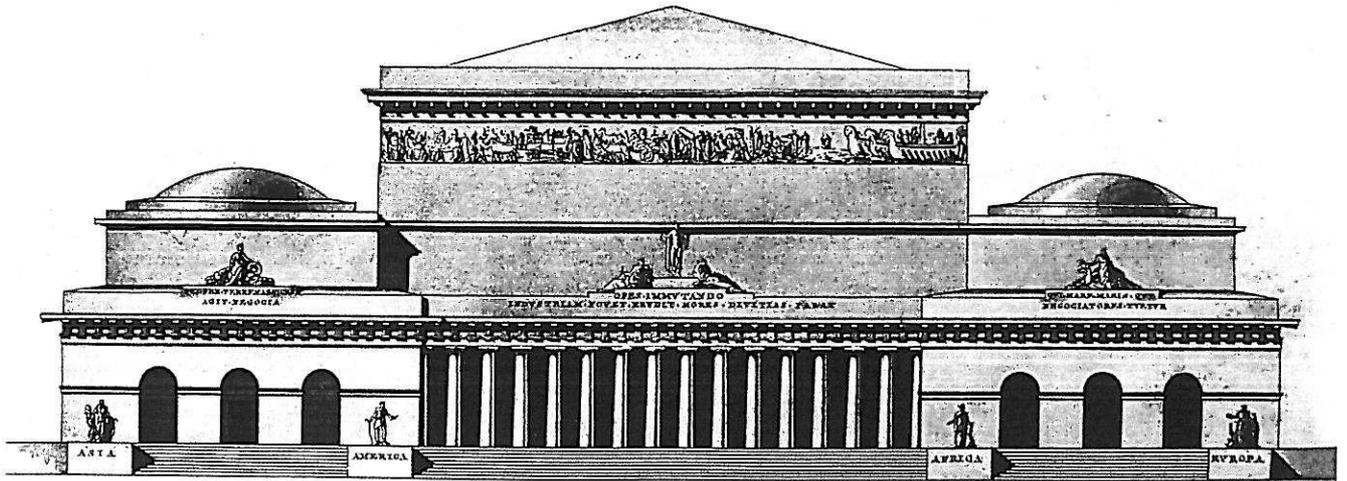
passò in Napoli nel 1799», probabilmente al seguito dei francesi che entrarono in città il 23 gennaio. Al termine di quella esperienza, con il ritorno del Re nel luglio dello stesso anno, il Marvuglia rischiò la condanna a morte ma fu salvato dall'intervento paterno presso il sovrano, e rientrò dunque a Palermo dove «cominciò ad esercitar con onore la professione di architetto»<sup>13</sup>.

*La carriera di un architetto, figlio di un padre assai celebre*

Delineare la figura professionale di Alessandro Emmanuele non è ancora oggi semplice a causa della 'in-

4. Alessandro Emmanuele Marvuglia,  
*Collegium Mercatorum, italico Borsa*,  
prospetto, incisione e acquatinta. *Raccolta di*  
*IX progetti architettonici inventati e disegnati*  
*da alcuni membri dell'Accademia della Pace*, snt  
[Roma 1797], soggetto sesto, tav. 1  
5. Alessandro Emmanuele Marvuglia,  
*Palazzo Trabia in Palermo*, prospetto

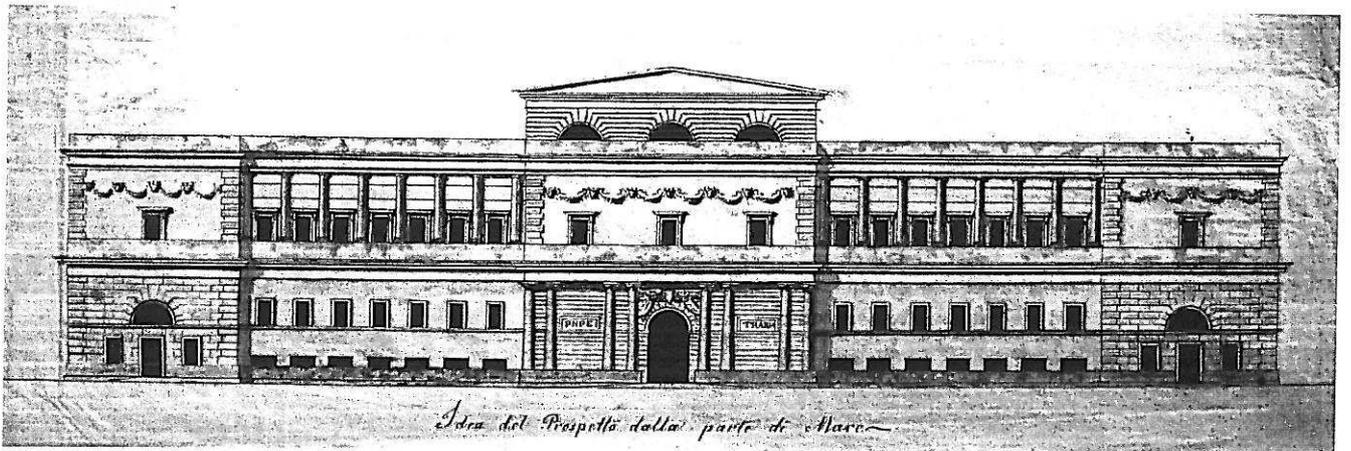
gombrante' presenza della figura paterna, effettivamente preponderante nel panorama palermitano dell'epoca. I margini di interazione con il padre non sono infatti tuttora chiari anche se, da qualche tempo, si sta profilando meglio il suo ruolo in senso propositivo e innovativo all'interno dell'avviatissimo studio professionale<sup>14</sup>. Il pregiudizio di una carriera scialba, durato fino a tempi recenti, si deve a Bozzo (1851) che limitò la lettura critica ai soli interventi su apparati effimeri festivi e funebri, pur riconoscendogli un ruolo di riforma in entrambi, e rimarcando che «non ebbe fortuna pari al suo merito»<sup>15</sup>. Quest'ultima notazione risponde di certo a verità, soprattutto in rapporto anche a quello che traspare dalle parole del biografo, cioè il ruolo di guida e di caposcuola che l'architetto ha nei confronti della nuova generazione di professionisti palermitani, sulla scia degli insegnamenti del padre. Per tutti valga l'esempio di Emmanuele Palazzotto (1798-1872)<sup>16</sup>. Avrà di certo contribuito l'impegno nell'Università palermitana, pare, infatti, avesse tenuto saltuariamente come sostituto, cioè in assenza dell'ordinario e su nomina del Rettore, la cattedra paterna negli anni che vanno dal 1804 al 1813<sup>17</sup>. Quell'anno il padre lasciò l'insegnamento con piena soddisfazione economica, ma Alessandro Emmanuele, non riuscì a farsi nominare docente senza concorso, per la 'potente' concorrenza dell'architetto Cristoforo Cavallaro<sup>18</sup>. Venne così incaricato di ricoprire il ruolo come interino fino al bando e all'espletamento delle prove (1813-1815), in modo da non lasciare la cattedra vacante, ma, ovviamente, non si umiliò nell'affrontare le prove e rinunciò<sup>19</sup>. È interessante notare che nella precedente supplica del 1813 allegò un elenco di titoli da lui posseduti che vengono riassunti negli atti della Deputazione, tra cui non mancò di citare «gli studi fatti in Roma, ed annoverato in quella Accademia di Belle Arti»<sup>20</sup>. Non è chiaro se in quell'occasione il Marvuglia avesse presentato fisicamente i suoi lavori 'romani' (fig. 3), nel qual caso potrebbe ipotizzarsi, a titolo di studio, che il disegno di *Carcere* conservato a Palermo, ora riconosciuto come una delle prove dell'Accademia della Pace, potesse essere stato firmato dal Marvuglia come architetto provinciale e camerale proprio in quella occasione<sup>21</sup>.



COLLEGIUM MERCATORUM italice BORSA

Al Ch. Sig. ed D. Giuseppe Venanzio Marvaglio D. C. di Geometria e d'Architettura nelle Reali degli Studi in Palermo  
 per onestà, serietà, e virtù, caro a tutti i suoi simili, stimato dai dotti, ben affetto al Re di Sicilia  
 che affidògli talora la direzione e l'esecuzione di fabbriche d'alto rilievo,  
 monumenti degni del suo valore e buon gusto,  
 nelle teoriche del commercio e dell'economia, anche domestica, non mediocrementi versato,  
 e l. C. manuale figlio amatissimo ossequiosissimo obbligatissimo  
 in segno di riconoscenza offre ad amilia

L. C. Marvaglio inv. ed. inc.



Vista del Prospetto dalla parte di Mare

Al rientro da Napoli, affiancò il padre nei cantieri in corso e fu da questi collocato in prima fila con una sorta di ruolo di garante. Lo ritroviamo difatti già nel febbraio del 1800 presente nella villa Belmonte all'Acquasanta, forse solo per un sopralluogo, ma nel 1801 il principe gli donò un compenso per le opere prestate che non sono precisate<sup>22</sup>. Secondo Gallo «costruì il tempietto rotondo e diresse le opere della Casina»<sup>23</sup>. Allo stesso modo, gli è ascrivibile anche il *Cafeaos* [Kaffeehaus] neogotico del medesimo parco, connesso ai medievalismi pure presenti nel contemporaneo cantiere della *Reale Palazzina alla Cinese* di Palermo (soprattutto le due scale a chiocciola,

1805-06), e i due padiglioni gemelli a torre del parco<sup>24</sup>. Qui in un primo tempo collaborò con il padre (1800-1802) e delineò su un album la corografia di tutto il podere<sup>25</sup>, quindi gli subentrò (dal 1802) in qualità di architetto dei *Reali Siti di Campagna*, dirigendo gran parte delle opere fino al completamento (1808)<sup>26</sup>. A lui sembra oggi potersi attribuire anche la stesura dei disegni policromi del *Cafeaos* della *Palazzina Cinese* (1803-04?)<sup>27</sup>, come anche l'acquerello con le due ipotesi di prospetto, per quanto l'ideazione sia sempre da ritenere frutto di concerto con Giuseppe Venanzio<sup>28</sup>.

Come conseguenza dei positivi esiti professionali

all'interno del cantiere reale, e della perfetta reintegrazione sociale dell'architetto dopo l'esperienza rivoluzionaria, si deve leggere con ogni probabilità il prestigioso incarico per l'ideazione e realizzazione del modello ligneo della nuova residenza sovrana nel Bosco della Ficuzza, in provincia di Palermo (1801). Il progetto non fu però realizzato e, forse per l'esigenza di una maggiore esperienza di cantiere, data la mole dell'edificio, o semplicemente perché non piacque, l'incarico passò all'architetto regio Carlo Chenchi nel 1802, ed infine a G.V. Marvuglia, l'anno seguente, con la collaborazione dell'allievo Nicolò Puglia (1772 circa-1865)<sup>29</sup>. Nella descrizione del plastico si citano «cupolini», colonne, tra cui quelle «degli appartamenti», e bugnati che attestano un'ipotesi progettuale che doveva rimarcare anche il ruolo del paramento murario riscontrabile in altre opere del Marvuglia, come il prospetto del palazzo Trabia (fig. 5) o in quello delle Carceri<sup>30</sup>. Il progetto è forse identificabile con un disegno conservato a Napoli: in questa planimetria prevale l'ellisse della corte, funzionale alle esigenze 'aziendali' del fabbricato, ovvero il tema classico dell'«esedra porticata, di stampo, dunque, prettamente romano, al cui centro è posto l'edificio residenziale»<sup>31</sup>. Forse un'ipotesi simile, sulla scorta della probabile conoscenza del progetto di Giuseppe Valadier per piazza del Popolo a Roma, venne proposta dal Marvuglia per regolarizzare la piazza Nuova di Palermo, nel rione della Conceria, presumibilmente nei primi anni '20, ma gli fu preferita la soluzione di Vincenzo Di Martino (1773-1837)

<sup>32</sup>

### *Architettura neogotica a Palermo*

I suoi interessi sembrano dunque fin dall'inizio rivelare un doppio canale non necessariamente in contraddizione: la vena neoclassica, frutto anche dei suoi studi romani, e gli interessi per la riscoperta del medioevo, soprattutto quello locale. In Sicilia, d'altronde, l'oscillazione tra neoclassico e neogotico è tipica per gli architetti attivi a Palermo nella prima metà del XIX secolo, come univoca romantica citazione di un comune passato ritenuto glorioso che si vena di risvolti socio-politici<sup>33</sup>. Una

prima esperienza in tal senso si può riconoscere nell'ideazione del rivestimento neogotico per la cupola della cattedrale di Palermo, progettata da Ferdinando Fuga, a cui Alessandro Emmanuele collaborerebbe con il padre intorno al 1801-1802, in veste non ufficiale però, proponendo, secondo Gallo, un proprio progetto autonomo dopo la morte del padre, anch'esso mai attuato ma che innescò una grande polemica e competizione fino alla metà del secolo<sup>34</sup>. Quale evidente riconoscimento dei suoi interessi, si deve leggere l'incarico avuto da J.B.L.G. Seroux D'Angicourt (1730-1814) per i disegni della normanna Zisa, pubblicati a corredo del dibattito sull'arco acuto nella *Histoire de l'Art* (1826-1829). Questi, conosciuto per il probabile tramite di Dufourny, dal 1809 curatore dell'edizione a stampa dell'opera<sup>35</sup>, lo definisce «giovine architetto molto istruito». Marvuglia tentò ancora di far applicare il nuovo gusto perfino in edifici pubblici, come l'Ospizio di Beneficenza nel quartiere dei Borgognoni, nel cui progetto neoquattrocentesco si firmò architetto Provinciale, nelle cui competenze rientravano soprattutto strade, ponti e alcuni particolari edifici<sup>36</sup>, carica che si sommò a quella di Camerale della Regia Corte (sempre in sostituzione o per affiancamento del padre)<sup>37</sup>. Non fu attuato del tutto nemmeno un altro progetto, redatto insieme a Domenico Cavallari Spadafora e a Nicolò Raineri nel 1829, cioè il Tempietto della Musica del *Foro Borbonico* che avrebbe dovuto sostituire il già demolito tempietto barocco di Paolo Amato con nuove forme, parapetti traforati e capitelli di stile gotico<sup>38</sup>. Stessa cattiva sorte ebbe un altro progetto neogotico per il completamento della facciata della chiesa di Santa Maria di Randazzo (1834-1837)<sup>39</sup>.

Nonostante questi esiti negativi, la propensione di stampo romantico per il neogotico traspare nell'articolo che l'architetto pubblicò nel 1837 su il *Bello Sentimentale dell'architettura gotica*, dove però sembra prefigurare un'apertura neostilistica ad ampio raggio quale si avrà nella seconda metà del secolo<sup>40</sup>.

Marvuglia mantenne tuttavia in molte altre opere la matrice di formazione neoclassica. Si vedano: l'utopico progetto per il maestoso palazzo Trabia alla Marina con una facciata a colonne e partizione che ricalca in qualche

modo la cadenza del progetto paterno per la Reggia della Ficuzza (dopo il 1805)<sup>41</sup>, i Bagni di Termini Imerese (1817-19, 1825-28)<sup>42</sup>, il prospetto del palazzo per le Regie Poste (1824)<sup>43</sup>, il prospetto dell'Orfanotrofio Ardizzone (1832)<sup>44</sup>, il riadattamento dell'ex convento di santa Cita a Real Ospizio di Beneficenza, insieme a Nicolò Puglia<sup>45</sup>, e altre progettate, pare con il padre, come il portico dorico siculo per la sede dell'Università (1808 ca), e la villa Monroy di Pandolfina-Ranchibile<sup>46</sup>. Questa, che pure aveva un *Cafeaos* neogotico nel parco, per quanto possa essere stata frutto di un primitivo intervento paterno del 1787-1788, potrebbe avere ottenuto l'attuale e definitiva configurazione in occasione del matrimonio tra Mariana Ventimiglia di Belmonte e Ferdinando Monroy di Pandolfina nel 1832<sup>47</sup>. Suo è anche un inedito progetto per il Carcere di Agrigento (1830)<sup>48</sup>. A detrimento della definitiva affermazione professionale, fu una lunga malattia (almeno dal 1835) che, per dieci anni fino al 1845, quando morì, ne limitò l'autonomia e le possibilità di ricevere incarichi onerosi<sup>49</sup>.

### Disegni e lettere

Attualmente non è nota una considerevole documentazione grafica su Alessandro Emmanuele Marvuglia. Le uniche testimonianze significative a Palermo sono nel Gabinetto di Disegni e Stampe della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis – molto probabilmente provenienti dalla collezione del duca di Serradifalco, dove venivano utilizzati come modelli didattici per gli studenti del suo Gabinetto d'Architettura<sup>50</sup> – all'Archivio di Stato<sup>51</sup> e nell'Archivio privato Palazzotto<sup>52</sup>.

### NOTE

<sup>1</sup> Le principali tracce biografiche e critiche sono in Agostino Gallo, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838* (BCRSPa, ms XV.H.14, edizione critica a cura di C. Pastena, Palermo 2000, pp. 171-172); G. BOZZO, *Le lodi dei più illustri siciliani trapassati ne' primi 45 anni del secolo XIX*, I, Palermo 1851, p. 250, nota 2; U. THIEME, F. BECKER, *Marvuglia Venanzio*, in *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler*, XXIV, Lipsia 1930, p. 188; A. ABBADESSA, *Tre allievi di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, Palermo 1999, pp. 55-75; E. MAURO,

*Marvuglia Alessandro Emmanuele*, in L. SARULLO, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, I, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, p. 289; M. GIUFFRÈ, *Roma e Napoli nella formazione degli architetti siciliani tra il XVIII e XIX secolo*, in *Architettura e Territorio nell'Italia Meridionale tra XVI e XX secolo. Studi in onore di Giancarlo Alasio*, a cura di M.R. Pessolano e A. Buccaro, Napoli 2004, pp. 291-294; P. PALAZZOTTO, *Marvuglia Giuseppe Venanzio*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, pp. 583, 585.

<sup>2</sup> Su Salvatore Marvuglia cfr. P. PALAZZOTTO, *Marvuglia Salvatore*, in SARULLO, *Dizionario degli artisti cit.*, p. 294.

<sup>3</sup> Archivio Palazzotto, Palermo, inv. 365. Alessandro Emmanuele (18.01.1771-14.03.1845, sepolto in camposanto nel sacello di sant'Orsola), primogenito di Giuseppe Venanzio, verrà battezzato, significativamente, dal rev. Padre Filippo Bonanni dei principi della Cattolica, Preposto delle Congregazione dell'Oratorio di Palermo (ovvero il maggior esponente a Palermo dei Filippini che furono l'iniziale sostegno ad inizio carriera del padre), con i nomi di Alessandro, Emmanuele, Antonino, Gaetano, Simone e Giuseppe. I padrini furono don Alessandro Vanni e donna Emanuela Vanni e Valguarnera, principi di San Vincenzo, in evidenti rapporti molto stretti con il Marvuglia (visto che dà al figlio i nomi dei padrini), cosa che contribuisce a chiarire il perché quest'ultimo fu scelto per attuare il progetto del Vanni, dilettante di architettura, per il palermitano palazzo Ventimiglia di Belmonte (cfr. V. CAPITANO, *Giuseppe Venanzio Marvuglia architetto, ingegnere, docente*, parte I, Palermo 1984, p. 94). Il 4 gennaio 1801 sposa Caterina de Gugliermo, figlia di Giuseppe e di Ninfa Caggio, il cui matrimonio precedente con il consanguineo di secondo o terzo grado Giuseppe Chiavelli (11 luglio 1796) era stato annullato. Non sono stati rintracciati figli nati da questo matrimonio, cosa che potrebbe essere stata causa dell'annullamento del precedente matrimonio della de Gugliermo. Cfr. Parrocchia di San Nicolò alla Kalsa, Registro dei battesimi, v. 149 (1771), f. 7 n. 28; *Ibidem*, Registro dei matrimoni, v. 175 (1796), f. 19 n. 58, v. 179 (1801), f. 28 n. 56; *Ibidem*, Registro dei defunti, v. 223 (1845), f. 10 n. 80. ARCHIVIO DI STATO CIVILE DI PALERMO, *Indice dei morti pel decennio 1836-45*, II (L-Z), Palermo 1904, p. 1036. A. GIULIANA ALAJMO, *La chiesa di Santa Ninfa detta dei Crociferi in Palermo, sede della Parrocchia di S. Croce*, Palermo 1964, p. 46.

<sup>4</sup> Il medaglione fu voluto da Agostino Gallo, intorno alla metà del XIX secolo, che curò l'inserimento di molti dei monumenti commemorativi di artisti siciliani, e fu scolpito da Rosolino La Barbera, come si deduce dalla sigla R.B.F. La lapide riporta la seguente iscrizione vero manifesto della 'missione' antibarocca riconosciuta ad entrambi: «A MEMORIA E ONORANZA / DI GIUS - MARVUGLIA E DI ALESSAN - EMMANUELE SUO FIGLIO / CHE DALLA NATIA PALERMO CO' PRECETTI NELL'ATENEO / E CO' MODELLI DI BENE ORDINATI EDIFIZI / PER LA SICILIA DIFFUSERO LA SCIENZA E IL BUON GUSTO DELL'ARCHITETTURA / ATTINTO IN ROMA MAESTRA DELLE BELLE ARTI / ED OR NELLE VENUSTE ELLENICHE FORME OR NELL'ELEGANTI PALLADIANE / TRAMUTARONO LE PRECEDENTI GOFFE E CAPRICCIOSE / ENTRAMBI PER SAPIENZA E SEVERA VIRTÙ ESEMPIO AGLI ARTEFICI / AGOSTINO GALLO / PER OSSEQUIOSA STIMA E PARENTEVOLE AFFETTO / Q.M.P. / MORI IL PRIMO D'ANNI 85 NEL MDCCCXIV / L'ALTRO A 72 ANNI NEL MDCCCXLV».

<sup>5</sup> Cfr. A. COTTONE, *L'insegnamento pubblico dell'Architettura a Palermo nel periodo preunitario*, in *Vittorio Ziuo architetto e scritti in suo onore*, a cura di G. Caronia, Palermo 1982, p. 324; IDEM, *L'insegnamento dell'architettura a Palermo*, in G.B.F. Basile, *Lezioni di Architettura*, a cura di M. Giuffrè e G. Guerriera, Palermo 1995, p. 239; cfr.

anche O, CANCELLO, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Bari 2006.

<sup>6</sup> BCRSPa, ms XV.H.14, f. 1071.

<sup>7</sup> BOZZO, *Le lodi dei più illustri* cit., p. 250. Scrive il Marvuglia stesso: «Io non erami indotto a scriver quel saggio per vanità, o per altro fine, ma per semplice istruzione di mio figlio dimorante in Roma, Alessandro Emmanuele», [G.V. MARVUGLIA], *L'Architetto vendicato agl'imperiti editori ad istanza del signor Domenico Marabitti professore di Matematica nella Real Accademia di Palermo*, Palermo 1798, p. 3.

<sup>8</sup> La presenza a Roma nel 1796 è testimoniata dal manifesto "pubblicatorio" della prossima raccolta di incisioni dell'Accademia della Pace, datato 7 novembre 1796 e firmato da Vincenzo Balestra, Ferdinando Bonsignore e Alessandro Emmanuele Marvuglia (trascriz. in *Fondo Ferdinando Bonsignore. Inventario*, a cura di L.A. Guardamagna e A. Sistri, Torino 2004, pp. 225-226). L'inedito *Stato Libero* del Marvuglia, indispensabile per il successivo matrimonio, il cui ritrovamento e segnalazione si devono a Marcello Messina che ringrazio, offre un'ulteriore conferma con la testimonianza del ventinovenne pittore palermitano Vincenzo Riolo, «de domo del piano di Rancatore», il quale interrogato dichiara che: «ritrovandosi esso testimonio nell'anno 1796 nella città di Roma per apprendere la Professione di Pittore, ivi in detto tempo vidde [sic] venire al detto predetto don Emmanuele Marvuglia [...] per studiare la professione d'Architettura, amico e conoscente di detto testimone, il quale predetto dimorò in detta Città di Roma lo giro di anni tre circa, e dopo nel tempo se ne ritornò da quella Città di Roma in questa di Palermo». La stessa identica dichiarazione fa lo scultore di marmo Giuseppe Gagliardo di Palermo di anni 25 (cfr. ASDPa, *Stati Liberi*, v. 1949, f. 489) (25 maggio 1801); *Ibidem*, *Incanti di Stati Liberi* (1800-1801), pratica n. 955.

<sup>9</sup> Cfr. P. PALAZZOTTO, *I disegni dall'antico di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, *infra*.

<sup>10</sup> Si trascrivono due brani della bozza della lettera che appare molto interessante, e del cui aiuto alla non facile lettura sono grato al dott. Giovanni Travagliato: «Le notizie che da mio figlio ricevei della vostra persona e della vostra situazione mi furono compiacentissime, perché vedo un amico della vostra qualità e in ben essere, ed in ottime circostanze. Giudicai destinare mio figlio in Roma, da cui credo che voi a quest'ora ne avrete ricevute le notizie delle sue applicazioni e delli suoi progressi che mi auguro maggiori proseguendo li studi nell'architettura. Io lo raccomando a voi in ciò che credete poterlo aiutare, ed è quel che può fare un Padronato [sic] in un'isola mesta per il proprio figlio. Gl'amici vostri, dei quali faceste menzione nella vostra e che mio figlio me ne ragguagliò, sono tutti buoni e non vi scrivono perché il tempo è piovoso ma vi salutano perché non possono abbracciarvi [...]. Saria possibile leggere il bello e veritiero successo della nostra Patria? Saria possibile avere la storia presente, la legislazione, le sostituzioni le istituzioni e tutt'altro che agl'omini di lettere interessa sapere? Va ad altro oggetto che, per istruirsi e tranquilizzarsi [sic] l'animo, quando di ciò vi determinerete con piacere un amico, non curate la spesa e destinerete la persona a chi vi piacerà passarla a mani, ma fate però che tutta per via di mare e riserbata a proprie mani capitate, unendole [sic] ai fogli che forse in ogni settimana, o mese, costà alla puplica notizia sono tramandati, e voi frattanto osserverete la cautela di mai scrivere per le poste, ma sempre per le vie di mare, e con la prevenzione di consegnar la lettera a proprie mani». *Lettera a Mr. Dufourny*, di G.V. Marvuglia, sd (1796-1798 circa) (BCPa, ms. 2QqG113 n. 27).

<sup>11</sup> Cfr. S. PASQUALI, *Contributo alla conoscenza della cultura architettonica a Roma alla fine del '700: Felice Giani e l'Accademia della Pace*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», II, 3 (1992), pp. 76-87.

<sup>12</sup> P. PALAZZOTTO, *La collezione di disegni d'architettura dei Marvuglia nell'Archivio Palazzotto di Palermo. La formazione romana all'Accademia di San Luca (1747?-1759)*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate, Napoli 2006, p. 700, nota 30.

<sup>13</sup> BCRSPa, ms XV.H.14, f. 1071. Il Gallo nella citata biografia sembra confondere i fatti forse per far apparire Marvuglia come estraneo alle vicende in cui fu coinvolto. Alla lettura attenta del brano però le cose appaiono molto diverse: «scoppiata in Roma la rivoluzione, passò in Napoli nel 1799, ove una guerra civile tra i liberali e i realisti ardeva. A questi ultimi apparteneva il popolaccio [i lazzari], e valeasi qual pretesto di difendere il re per rubare ed uccidere gli onesti cittadini. Il Marvuglia cadde in sospetto, e fu arrestato e consegnato alle autorità giudiziarie di Speciale [lo spietato giudice Vincenzo Speciale], e del cardinale Ruffo [quindi dopo il 13 giugno, data di riconquista della città da parte del cardinale Ruffo e dei Sanfedisti o, più probabilmente, dopo l'8 luglio, quando rientra il Re]. Fra pochi giorni esser doveva fucilato. N'ebbe notizia il padre ed ottenne grazia dal re Ferdinando» (*Ibidem*). I lazzari ebbero un ruolo nella prima fase dell'invasione francese che si concluse con il loro cannoneggiamento da Castel Sant'Elmo il 20 gennaio. Il collegamento che il Gallo fa tra questi e le punizioni contro i rivoltosi impresse da Speciale nella seconda metà dell'anno non sembra avere alcun senso. E poi perché Marvuglia avrebbe dovuto spostarsi a Napoli in piena guerra? Per appoggiare i realisti, tra cui i lazzari, o plausibilmente i francesi con entusiasmo giovanile? Ricordiamo così i rapporti fra questi e Dufourny, e le allusioni nella lettera di Marvuglia padre al fatto che il clima fosse piovoso e gli amici del francese non potevano scrivergli per salutarlo, nonché le pedanti cautele a cui richiamava il Dufourny in modo che la corrispondenza non potesse essere intercettata cfr. *supra*, nota 10.

<sup>14</sup> GIUFFRÈ, *Roma e Napoli* cit.

<sup>15</sup> BOZZO, *Le lodi dei più illustri* cit., p. 250 nota 2. Su alcuni interventi marvugliani in architetture effimere cfr. P. PALAZZOTTO, *Architetture funerarie effimere a Palermo*, in PRIN, *L'architettura della memoria in Italia (1750-1939)*, coordinatore nazionale prof. Fabio Mangone, Skira ed., Milano, in corso di stampa, dai quali si può ricavare la predilezione per il prototipo classico di stampo romano, come il modello del mausoleo che si riconosce nel catafalco per il generale Forteguerra (1809) o la semplice piramide per la marchesa Ardizzone (1818). Di certo appare la netta virata in senso realmente neoclassico ed anche esotico che influenzerà non poco gli architetti locali anche in questo campo, così come accadde, secondo quanto scrive Bozzo, dopo i suoi apparati per le feste di Santa Rosalia del 1812: «Alessandro Emmanuele Marvuglia figliuol primogenito del grand'uomo che io lodo, fu architetto di buona scuola. Studiò in Roma, d'onde qui ritornato professò con decoro la sua arte. Egli il primo sbandì gli usi ora strani ora importuni, che negli anni precedenti eran pregionevoli principii, e pose quindi gravi e nobili cenotafi sotterranei e celle con classiche forme e con incantevole struttura. [...] La qual riforma tutti dopo di lui hanno seguito, così ognora seguano! Dobbiamo di più all'elegante ingegno di Emmanuele Marvuglia le gaie e meravigliose fantasie da lui introdotte l'anno 1812 per le pubbliche feste di S. Rosalia, quando, tolte di mezzo le sconcezze ed i vietati e torti congegni dei suoi predecessori, diè un novello splendore a sì magnifiche

feste, le quali di là secondo l'animo del Marvuglia sono in ciascun anno apparecchiate» (*Ibidem*).

<sup>16</sup> Sull'architetto cfr. P. PALAZZOTTO, *Palazzotto Emmanuele*, in SARULLO, *Dizionario degli artisti* cit., pp. 331-333.

<sup>17</sup> COTTONE, *L'insegnamento pubblico* cit., p. 328.

<sup>18</sup> Il padre già nel 1811 aveva chiesto infruttuosamente la «giubilazione coll'intero soldo, coll'istesso titolo e prerogative di Professore»; nel 1813 invece vi riesce (ASPa, *PI*, v. 13 ff. 102-104, v. 14 ff. 21v-22); COTTONE, *L'insegnamento pubblico* cit., p. 328; V. CAPITANO, *Giuseppe Venanzio Marvuglia architetto, ingegnere, docente*, 3<sup>a</sup> parte, Palermo 1989, pp. 71-72. Su Cavallari (Cavallaro), che sicuramente era meno titolato del Marvuglia ma che, molto probabilmente, aveva grandi protettori, e di cui oggi non sono note significative architetture, cfr. G. LO TENNERO, *Cavallari Cristoforo*, in SARULLO, *Dizionario degli artisti* cit., p. 103.

<sup>19</sup> ASPa, *PI*, v. 14, f. 40. A mio parere sarebbe stato impensabile per Marvuglia ipotizzare di essere giudicato considerando l'esperienza acquisita per le frequentazioni avute a Roma, la professione espletata, dopo aver tenuto saltuariamente la cattedra, e, soprattutto, contro il Cavallari, che era stato l'artefice della polemica sul portico dell'Università di Palermo, sottratto al Marvuglia padre ed affidato proprio a lui che aveva guidato l'attacco, cfr. S. PIAZZA, *La Regia Università degli Studi di Palermo: dalla fondazione al progetto di Giuseppe Venanzio Marvuglia (1778-1808)*, in *L'università di Roma "La Sapienza" e le università italiane nel settimo centenario della fondazione dello Studium Urbis di Roma (1303-2003)*, a cura di B. Azzaro, Atti del convegno nazionale (Roma, 3-4 marzo 2005), in corso di stampa. A questo proposito il Gallo, che pure era Deputato della Fabbrica all'epoca della vicenda, scrisse: «Fu costruito l'infame portone della R. Università dall'architetto Cavallaro, sostituito al bellissimo portico dorico siculo ideato dal celebre D. Giuseppe Marvuglia» (BCRSPa, ms XV.H.20.1, f. 183r). Lo stesso, per altro, sulla base di quello 'scippo', aveva creato la sua fortuna, ottenendo anche la carica di architetto dell'Orto Botanico nel 1809, a scapito di A. Emmanuele, come invece richiesto dal padre, vantando tra i titoli la costruzione del portico e, infine, presentando entrambe le cose per avere affidato la cattedra. Al termine del concorso vincerà proprio questo architetto. Cfr. ASPa, *PI*, v. 12 ff. 120-121, 135 (COTTONE, *L'insegnamento pubblico* cit., pp. 328-329).

<sup>20</sup> Vengono dunque presentati dal Marvuglia, secondo quanto viene scritto nella relazione dell'8 gennaio 1814: «gli studi fatti in Roma, ed annoverato in quella Accademia di Belle Arti, i servigi prestati nei reali siti di Campagna, le insigni opere da lui inventate in questa Regia Dogana, e finalmente il trovarsi attualmente sostituto del padre don Giuseppe nelle stessa Cattedra di Architettura», ASPa, *PI*, v. 14, ff. 26-27. Del portico «interno della Gran Dogana» parla anche il Gallo (BCRSPa, ms XV.H.14, f. 1071).

<sup>21</sup> Cfr. scheda VIII.1 *infra*. Il disegno è plausibilmente «il prospetto di un carcere» citato nella biografia del Gallo (BCRSPa, ms XV.H.14, f. 1072).

<sup>22</sup> Marvuglia firma e data un prospetto della villa nel 1806 secondo quanto riporta V. CAPITANO, *Giuseppe Venanzio Marvuglia architetto, ingegnere docente*, parte III, Palermo 1989, p. 54, fig. 45.

<sup>23</sup> BCRSPa, ms XV.H.14, f. 1071. Nell'anno 1841 eseguirà una perizia sul palazzo Belmonte a piazza Bologni, pure opera paterna, però per conto del barone Pietro Riso che lo aveva acquistato, MAURO, *Marvuglia Alessandro* cit., p. 289.

<sup>24</sup> CAPITANO, *Giuseppe Venanzio Marvuglia* cit., parte II, Palermo 1985, p. 29; M. GIUFFRÈ, *Neostili e cineserie nelle fabbriche del Real Sito ai Colli*, in R. GIUFFRIDA e M. GIUFFRÈ, *La Palazzina Cinese e il Museo Pitirè nel Parco della Favorita a Palermo*, Palermo 1987, pp. 87-88.

<sup>25</sup> La datazione dell'album, che contiene 15 disegni ed è intitolato *Corografia della Real Villa e terre ai Colli possedute da Ferdinando III (D.g.) Re delle Sicilie*, è fornita da GIUFFRÈ, *Neostili e cineserie* cit., p. 70, i disegni sono pubblicati alle pagine 23-31.

<sup>26</sup> GIUFFRÈ, *Neostili e cineserie* cit., p. 84. Sul cantiere della palazzina cfr. CAPITANO, *Giuseppe Venanzio Marvuglia*, parte II, cit., pp. 23-34.

<sup>27</sup> Al 1804 risale il pagamento delle opere di pittura a Benedetto Cotardi, GIUFFRÈ, *Neostili e cineserie* cit., p. 80.

<sup>28</sup> Per l'attribuzione cfr. *Ibidem*, p. 84. Come si è accennato, si può immaginare che G.V. Marvuglia facesse di tutto per portare avanti il figlio, anche in considerazione della sua non più giovane età, soprattutto per i tempi. Lo vediamo per la Casina Reale, per la Ficuzza e per l'Orto Botanico. È altamente probabile che mantenessero lo studio in comune, e che il figlio lo surrogasse nei numerosi impegni (anche in Cattedrale), non mancando di elaborare soluzioni progettuali discusse di concerto al padre. Per questo motivo non deve stupire che Giuseppe Venanzio sembri abdicare alla posizione principale nel cantiere della Casina Reale, pur mantenendo il ruolo di *deus ex machina*, d'altro canto non si può neppure sottovalutare l'entusiasmo innovativo e la personalità del figlio appena rientrato da Roma.

<sup>29</sup> Per la vicenda cfr. CAPITANO, *Giuseppe Venanzio Marvuglia*, parte II, cit., pp. 61-70; M. MIRANDA, *Per una storia dei siti reali borbonici in Sicilia*, in «BCA Sicilia», IX-X, 1-2 (1988-1989), pp. 85-87, documenti pp. 99-106.

<sup>30</sup> Cfr. GIUFFRÈ, *Roma e Napoli* cit., pp. 292-293.

<sup>31</sup> MIRANDA, *Per una storia* cit., p. 86 fig. 9.

<sup>32</sup> Scrive il Gallo a riguardo che il Di Martino non seppe regolarizzare la piazza ricavata da uno sventramento urbanistico e che «era preferibile l'idea di Emmanuele Marvuglia di circoscrivere quel fabbricato ad una figura ellittica per togliere quel locale d'ogni irregolarità», ABBADESSA, *Tre allievi* cit., p. 20.

<sup>33</sup> Cfr. M. GIUFFRÈ, *Da Serradifalco ai Basile. Il mito normanno nella nuova architettura di Palermo*, in *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'Ecclettismo in Italia*, a cura di L. Mozzoni e S. Santini, Napoli 2000, pp. 143-179; P. PALAZZOTTO, *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Italia*, a cura di S. La Barbera, Atti del convegno (15-17 aprile 2003), Palermo 2004, pp. 225-237; P. PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo delle committenze*, in *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, a cura di M. Vitella, Atti delle giornate di Studi (Erice, 16 dicembre 2006), in corso di stampa.

<sup>34</sup> Il Gallo intorno al 1865 scrive a questo proposito che il disegno di G.V. Marvuglia non fu eseguito per mancanza di denaro e che «solo dopo la morte di lui [quindi dopo il 1814] ne fu presentato il disegno, e il gran modello dal suo figlio Emmanuele che gli successe nella carica di architetto del duomo, ma [...] questo per lo stesso motivo fu eseguito e dopo alquanti anni fu [...] come suo da un altro architetto, non ostante che quel primo fosse inciso e c'hio possiede» (BCRSPa, ms XV.H.20.2, f. 675v [325]). Se ne ricaverebbe che vi siano stati tre

diversi progetti: il primo dei Marvuglia, il secondo del solo Alessandro Emmanuele [sarebbe dunque di Emmanuele il plastico ligneo esposto al Museo Diocesano di Palermo], un terzo, quando questi era già morto, intorno al 1850 per il concorso di cui tratta. Sulla questione cfr. M. GIUFFRÈ, *Il mito della cupola: progetti siciliani tra Settecento e Novecento*, in *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, a cura di G. Alisio, G. Cantone, C. De Seta, M.L. Scalvini, Napoli 1994, pp. 189-196; P. PALAZZOTTO, scheda n. 5, in *Palermo nell'età* cit., pp. 102-103.

<sup>35</sup> I. MIARELLI MARIANI, *Seroux D'Angicourt e l'Histoire de l'Art par les monumens. Riscoperta del medioevo, dibattito storiografico e riproduzione artistica tra la fine XVIII e inizio XIX secolo*, Roma 2005, p. 146.

<sup>36</sup> Erano, dunque, comprese tra le prerogative di architetto Provinciale operazioni di maggiore interesse artistico, come il progetto del prospetto per l'Ospizio di Beneficenza nel quartiere dei Borgognoni, o tecnico, come, forse, la realizzazione delle infrastrutture idrauliche per il convogliamento a mare delle acque di Passo di Rigano e di altre zone della città, ma anche altre routinarie come l'incarico nel 1837 per riadattare alcuni magazzini di Termini Imerese (Palermo) a lazzaretti temporanei per i malati di colera. All'Intendenza di Ponti e Strade fa riferimento nella lettera ad Agostino Gallo del 1840 in cui chiede notizie di compensi attesi (cfr. *supra*, nota 49). Lo stesso nella biografia scrive che «fu architetto provinciale e costruì molte strade pubbliche». Agostino Gallo, *Notizie intorno* cit., ed. critica, p. 172; M.C. RUGGIERI TRICOLI, M.D. VACIRCA, *Palermo e il suo porto (750 a.C.-1986)*, Palermo 1986, p. 150; M. MAZZÈ, *Topografia sanitaria in Sicilia (secc. XII-XIX)*, in *Sanità e Società. Sicilia e Sardegna. Secoli XVI-XX*, a cura di C. Valenti e G. Tore, Udine 1988, p. 88.

<sup>37</sup> Cfr. A. J. LIMA, *Storia dell'architettura Sicilia Ottocento*, 1995, pp. 127-128; P. PALAZZOTTO, scheda n. 25, in *Palermo nell'età* cit., pp. 45-46. Forse in questa veste è incaricato del progetto di restauro dell'ospedale degli Incurabili in San Bartolomeo in seguito al terremoto del 1823, A. MAZZÈ, *L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo*, parte II, Palermo 1998, p. 125.

<sup>38</sup> Il tempio venne smontato nel febbraio del 1830 quando era quasi terminato per ordine del Luogotenente Generale marchese delle Favare, per l'opposizione di personalità locali (cfr. G. DI BENEDETTO, *Palermo tra ottocento e novecento. La città entro le mura*, Palermo (seconda ed.), in corso di stampa). Solo dieci anni dopo si darà luogo alla nuova architettura marmorea, ma severamente neoclassica, su progetto di Domenico Lo Faso di Serradifalco.

<sup>39</sup> Il progetto ha una lentissima stesura per i problemi di salute di Marvuglia, inoltre a causa di errate misurazioni dell'esistente raccolte dall'architetto capitano Carmine Lanzillotti, l'incarico verrà revocato nel 1837. Ringrazio l'architetto Giuseppe Di Benedetto per questa inedita ed interessantissima notizia gentilmente fornitami, che ha uno studio specifico in corso di pubblicazione.

<sup>40</sup> Pubblicato in «Passatempo per le dame», V, 7 (18 febbraio 1837), pp. 49-50, cfr. PALAZZOTTO, *Teoria Teoria e prassi* cit., pp. 234-235.

<sup>41</sup> M. GIUFFRÈ, *Palermo. La cultura dell'abitare fra tradizione e rinnovamento*, in *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, Firenze 1995, pp. 559-561; S. PIAZZA, scheda n. 2, in *Palermo nell'età* cit., pp. 85, 96 figg. 13-14.

<sup>42</sup> E. BALSAMO, *Le terme di Termini Imerese. Cenni storici*, estratto da *Atti della giornata di studio su Le acque termali di Termini Imerese*, s.l., s.d. (1993), pp. 16-18; ABBADESSA, *Tre allievi* cit., pp. 69-70.

<sup>43</sup> P. PALAZZOTTO, scheda n. 29, in *Palermo nell'età dei Neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, a cura di M. Giuffrè e M.R. Nobile, Palermo 2000, pp. 49, 66, fig. 21.

<sup>44</sup> BCRSPa, ms XV.H.20.1, f. 181v.

<sup>45</sup> LIMA, *Storia dell'architettura* cit., pp. 125-126; G. DI BENEDETTO, scheda n. 23, in *Palermo nell'età* cit., pp. 44-45, 56, fig. 3.

<sup>46</sup> ABBADESSA, *Tre allievi* cit., pp. 71-72.

<sup>47</sup> GIUFFRÈ, *Neostili e cineserie* cit., p. 84; F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La Storia dei Feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle origini sino ai nostri giorni* (1925), I, Palermo 1924, p. 258.

<sup>48</sup> Ringrazio anche per questa notizia d'archivio Giuseppe Di Benedetto che ha eseguito uno studio specifico, in corso di pubblicazione.

<sup>49</sup> «Colpito da semiparalisi sopravvisse parecchi anni e cessò di vivere 14 marzo 1845 attaccato da violenta polmonia» (BCRSPa, ms XV.H.14, f. 1072). L'infermità di Marvuglia, probabilmente soprattutto deambulatoria, si manifesta già nel 1835, come si evince dai documenti ritrovati da Giuseppe Di Benedetto per la chiesa di Randazzo (cfr. *supra*, nota 39), e da una lettera datata 13 ottobre 1840 ad Agostino Gallo, in cui l'architetto scrive (con perfetta grafia) che effettivamente era «privo ancor di poter sortir da casa» (*Lettera ad Agostino Gallo*, di A.E. Marvuglia, in BCPa, 2QqG113 n. 28).

<sup>50</sup> I disegni della Galleria (Gabinetto Disegni e Stampe), a causa della particolare provenienza, portano spesso annotazioni, non autografe ma apposte dal proprietario, che ne indicano il soggetto e la paternità. Questi sono tra i primi disegni noti, perché pubblicati da G. DI STEFANO, *Sguardo su tre secoli di architettura palermitana*, in *Atti del VII Convegno di Storia dell'Architettura (Palermo 1950)*, Palermo 1956, pp. 393-407. Si tratta di disegni che si riferiscono alle Poste (inv. 1149, 1183), alla villa Belmonte (inv. 829), a palazzo Trabia (inv. 367), alla cupola della cattedrale (inv. 6773, 811), alle Carceri (inv. 1762), e alla palazzina Cinese (inv. 1034) (cfr. *Palermo nell'età* cit., *passim*).

<sup>51</sup> Si tratta dei citati disegni per gli ospizi di Beneficenza a Santa Cita e ai Borgognoni in ASPa, *Ministero Luogotenenziale dei Lavori Pubblici*, inv. 6°, nn. 107, 132-135, 137 (cfr. *Palermo nell'età* cit., *passim*).

<sup>52</sup> Sull'ipotesi riguardo alla formazione di questa raccolta cfr. PALAZZOTTO, *La collezione* cit. I disegni dell'archivio Palazzotto sono spesso difficilmente attribuibili e altri saranno identificati certamente. Sono firmati un'incisione del tempio di Segesta (inv. 353), e il gruppo di disegni per un *cafeas* classico (inv. 354-359). A lui sono attribuibili con un certo margine di sicurezza i disegni del palazzo Trabia alla Marina (inv. 366, 367), dei catafalchi per Forteguerra (inv. 1711), Vella (inv. 1720), Ardizzone (inv. 1686), e forse quelli comunque di area marvugliana e più antichi, come i disegni per il rivestimento neogotico della cupola della cattedrale (inv. nn. 245, 246), e quelli del *cafeas* della Palazzina Cinese (inv. 344, 347-349, 351, 352). Da valutare anche il fascicolo di 16 pagine allegato agli album romani di Marvuglia *senior*, con riproduzioni di statue e busti romani, che potrebbe essergli ascrivito, o altrimenti ad Emmanuele Palazzotto (inv. 2248/1-16). Cfr. P. PALAZZOTTO, *Il fondo Marvuglia in un archivio privato di Palermo*, in «Il disegno di architettura», 5 (aprile 1992), p. 34; *Palermo nell'età* cit., *passim*. Sono conservate anche 3 incisioni del progetto per i Bagni di Termini Imerese (2 prove di stampa della pianta e il prospetto). In una delle due planimetrie è scritto a matita: «Il Sig. D. Emmanuele esamini se è giusto scritto», e il Marvuglia aggiunge a penna in basso a destra la sua firma (inv. 339-341).

Le schede delle opere sono ripartite in XVIII sezioni, contrassegnate da numeri romani; in ciascuna sezione, ogni testo citato nella bibliografia è riportato per esteso quando è citato per la prima volta; quindi in forma abbreviata. Il titolo dell'opera è in corsivo. Le opere in mostra sono contrassegnate da un asterisco.

Ove non altrimenti specificato, le schede della parte prima, *Formazione a Roma* (sezioni I-X), sono state redatte da Giusi Andreina Perniola; quelle della parte seconda, *Architettura civile in Italia* (sezioni XI-XVIII), da Gian Paolo Consoli con la collaborazione di Giusi Andreina Perniola. Molte schede dei disegni sono state redatte in base alle informazioni ottenute dai curatori; si ringraziano per la collaborazione, Rossella Fabiani per i disegni della Soprintendenza di Trieste, Antonella Imolesi per le incisioni provenienti dalla Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, Carlo Mambriani per i disegni relativi all'Accademia di Parma.

#### *Elenco degli autori*

GPC	<i>Gian Paolo Consoli</i>
SC	<i>Sofia Crifò</i>
LMC	<i>Luca Maria Cristini</i>
GAP	<i>Giusi Andreina Perniola</i>
PFP	<i>Pierfrancesco Palazzotto</i>
SP	<i>Susanna Pasquali</i>
FP	<i>Fabio Porzio</i>

#### *Abbreviazioni*

a/c:	in alto al centro
a/d:	in alto a destra
a/s:	in alto a sinistra
b/c:	in basso al centro
b/d:	in basso a destra
b/s:	in basso a sinistra
r:	retro



*Prestampa* Enrico D'Andrassi, Emilio Pennelli  
*Fotolito* Ettore Annibali

Finito di stampare nel mese di aprile 2007  
presso la Tipolitografia Trullo, Roma  
per conto della Campisano Editore srl - Roma